

Disuguaglianza nello spazio e nel tempo



Branko Milanovic è uno studioso serbo che lavora negli Stati Uniti e ha all'attivo diverse pubblicazioni, anche tradotte in italiano, sui temi della disuguaglianza. Questo recente contributo su *Foreign Affairs* è utile per dare al dibattito su tale fenomeno un respiro più ampio sia sul piano spaziale che temporale, rispetto a una discussione che si limiti allo stato nazionale e alle dinamiche economiche e politiche più recenti. Anzi, queste ultime si comprendono meglio se il fuoco di osservazione si allarga.

Come si evince dal titolo, la tesi sostenuta nel saggio è che, a differenza di quel che comunemente si pensa, la globalizzazione

economica ha rappresentato un potente fattore di *riduzione della disuguaglianza a livello globale*. Per misurare il fenomeno si utilizza un indice introdotto dallo statistico italiano Corrado Gini agli inizi del Novecento, per cui se tutti dispongono dello stesso reddito, quel valore è pari a 0, mentre all'opposto se un solo individuo possiede tutta la ricchezza e gli altri nulla, l'indice di Gini è pari a 1. Ora, questo valore ha raggiunto il suo massimo storico a livello globale di 69,4 nel 1988, ma nel 2018 è sceso a 60,1. Tale dinamica si spiega essenzialmente con la crescita economica dell'Asia, soprattutto della Cina ovviamente, ma anche dell'India che negli anni Settanta del Novecento produceva meno del 3% della ricchezza mondiale, mentre la Germania il 7%: valori, questi, che nel 2021 si presentano invertiti.

Sul piano mondiale, la disuguaglianza comincia a crescere *storicamente* con il decollo industriale dell'Europa, a partire com'è noto dalla Gran Bretagna, e poi degli Stati Uniti. Agli albori del processo, nel 1820, il reddito medio del paese più ricco (appunto il Regno Unito) era – solo – 50 volte quello del Nepal, che era il paese più povero. Tale rapporto oggi, tra le nazioni più ricche e quelle più povere, supera il valore di 100. Quella fase storica, non casualmente, coincide anche con l'espansione politico-militare dei Paesi europei verso l'Africa e larga parte dell'Asia.

Ma, secondo gli studi di Milanovic, la fase di massima "divergenza" (all'opposto dell'attuale "convergenza") si verifica nella seconda metà del secolo scorso, allorché si adoperava la distinzione tripartita tra un Primo mondo sviluppato, un Secondo a economia pianificata e il Terzo Mondo povero, i cui paesi erano anche denominati "in via di sviluppo". L'indice di Gini a livello mondiale, in quegli anni, oscillava tra 67 e 70; nel 1952 gli Stati Uniti, producendo con il 6% della popolazione mondiale il 40% della ricchezza, avevano un reddito medio 15 volte superiore a quello cinese.

Interessanti poi sono i rapporti tra queste dinamiche internazionali e quelle relative all'interno degli stati nazionali. Il periodo di massima disuguaglianza mondiale coincide con quello in cui le differenze di reddito, a livello dei singoli paesi, sono al minimo. Non solo nei paesi comunisti come Urss e Cina, ma anche negli Usa che si caratterizzano, nei decenni dopo la Seconda guerra mondiale, per la forza dei sindacati e per la crescita dei tassi di scolarizzazione. Milanovic nota come la posizione di un paese nella classifica economica mondiale coincida con la percentuale di individui connazionali tra il gruppo dei cosiddetti "ricchi globali", che sarebbe il 5% delle persone con maggior reddito. Tra questi per più del 40% si tratta di cittadini americani, cui seguono in percentuale le nazionalità britannica, giapponese e tedesca. I cinesi sono saliti dall'1,6% del 2008 al 5% del 2018, mentre ancora bassa si mantiene la percentuale di "ricchi globali" in nazioni economicamente in ascesa come India e Indonesia.

Per valutare poi le ricadute più complessive, in termini di disuguaglianza *interna*, dello sconvolgimento epocale avvenuto nell'economia mondiale, Milanovic confronta le stratificazioni nazionali del reddito, divise in gruppi ognuno pari al 10% del totale (decili), con la stratificazione mondiale, divisa in gruppi pari all'1% (percentile). In tutti i paesi occidentali i più poveri, cioè quelli nel decile più basso, sono scesi nella graduatoria mondiale: di 20 percentili in Italia nei 30 anni tra il 1988 e il 2018; di 7 negli Usa nello stesso intervallo di tempo; di 6 in Germania tra il 1993 e il 2018. Nel frattempo, però, i ricchi di questi paesi sono riusciti a mantenere le loro posizioni di testa nella classifica mondiale. Ne deriva un rischio di latinamericanizzazione dell'Europa occidentale, nel senso che i paesi di questa parte del continente rischiano di perdere la loro caratteristica tradizionale di una distribuzione relativamente equilibrata del reddito (la Danimarca ha oggi un indice di Gini pari a 27; gli Usa di 40), per somigliare a quella sudamericana "dove i divari in ricchezza e stile di vita sono incredibilmente pronunciati". Infatti, secondo Milanovic, essendo le mode ormai globali, una posizione diversa nella stratificazione globale della ricchezza si traduce anche in "modelli di consumo differenti".

Infine, Milanovic considera la posizione dell'Africa, dove gli unici grandi paesi che, negli ultimi settanta anni, sono riusciti a mantenere per almeno cinque anni consecutivi un tasso di crescita pari al 5%, sono sostanzialmente quelli che hanno la possibilità di esportare materie prime o prodotti agricoli non lavorati. Se consideriamo anche la dinamica demografica, che in quel continente si mantiene sostenuta, a fronte di un tasso di nascita che, nel resto del mondo, si mantiene a un livello più basso del tasso di sostituzione, si comprende l'entità della pressione migratoria che si esercita sul nostro continente: "una persona di reddito medio in Tunisia che si trasferisce in Francia, iniziando a guadagnare al livello del 20esimo percentile [il più alto è il 100esimo], comunque moltiplicherebbe il proprio reddito di tre volte, oltre ad assicurare prospettive migliori ai propri figli". Un ugandese nelle medesime condizioni di partenza e di arrivo in Norvegia guadagnerebbe 18 volte più di quanto prenderebbe nel paese di origine.

Antonio Famiglietti

[B. Milanovic, The Great Convergence. Global Equality and Its Discontents, "Foreign Affairs", July/August 2023, <https://www.foreignaffairs.com/world/great-convergence-equality-branko-milanovic>](https://www.foreignaffairs.com/world/great-convergence-equality-branko-milanovic)